

Jürgen Moltmann

**IL DIO VIVENTE
E LA PIENEZZA
DELLA VITA**

**Con un contributo
all'attuale dibattito sull'ateismo**

QUERINIANA

PREMESSA

La cristianità delle origini conquistò il mondo antico col messaggio che Cristo è “la risurrezione e la vita”. Questo è il Cristo venuto in questo mondo, ed egli è questa vita prima della morte, che è una vita eterna perché è ricolma di Dio nella gioia. Con Cristo infatti il Dio vivente è venuto su questa terra perché essi «abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Con questo libro vorrei ricordare la forza viva che diffuse tra i primi cristiani il messaggio di Cristo, inteso come “la risurrezione e la vita”. Una forza che rese possibile nuovi inizi e cambiamenti, che fece compiere agli uomini qualcosa di nuovo e inaudito sino a quel momento. Credo che questa forza possa dispiegarsi anche nel mondo moderno e che essa garantisca la pienezza di vita che molti uomini oggi bramano raggiungere. Il mondo moderno orienta gli uomini secondo visioni umanistiche e materialistiche della vita. E, in queste visioni, gli uomini sperimentano una vita ridotta. Una vita che ha perso Dio è una vita senza trascendenza, una vita priva di luce dall’alto. C’è in giro tanta vita non vissuta, non amata, malata, fallita e consumata in maniera insensata. Coloro che credono, amano e sperano si orientano al Dio vivente e, nella sua vicinanza, sperimentano una pienezza della vita.

Il mio editore italiano e amico p. Rosino Gibellini mi ha presentato sinteticamente come un teologo “che ama la vita”. Penso per la verità che tutti i cristiani e, tra loro, specialmente i teologi amino la vita, quest’«unica vita eterna e ardente», come la cantò con parole indimenticabili Friedrich Hölderlin nel suo *Hyperion* [trad. it., *Iperione o l’eremita in Grecia*, Bompiani, Milano 2015, 465 (vol. II, libro II)]. Ma so anche a cosa alludeva Gibellini.

Fin dall’inizio la mia spiritualità – la mia religiosità, come si dice in tedesco e nell’ambiente evangelico – fu segnata da *Dietrich Bonhoeffer* e dalla sua visione della «profondità dell’essere-aldiquà» del cristianesimo, dove «è sempre presente la conoscenza della morte e della risurrezione»¹. Le lettere

¹ D. BONHOEFFER, *Widerstand und Ergebung*, München 1951, 248 [trad. it., *Resistenza e resa. Lettere e altri scritti dal carcere*, Queriniana, Brescia 2002, 503 (Lettera a E. Bethge del 21 luglio 1944)].

dal carcere di Bonhoeffer furono pubblicate nel 1951 e per anni furono per me un libro di meditazione.

La mia vita personale fu influenzata anche da *Christoph Blumhardt*, dalla sua speranza nel regno di Dio e dal suo amore per la terra. Per me il testo *Ansprachen, Predigten, Reden, Briefe 1865-1917* di Blumhardt è come un breviario dell'anima e una miniera per la mente teologica e curiosa².

Negli ultimi vent'anni una "teologia della vita" è stata studiata da molte persone e da angolature molto differenti. La teologia latino-americana della liberazione si è ampliata in una teologia del regno di Dio (Gustavo Gutiérrez); il Consiglio mondiale delle chiese di Ginevra ha pubblicato un programma per la teologia della vita; in Corea alcuni cristiani presbiteriani hanno fondato un istituto per la teologia della vita; a Roma papa Giovanni Paolo II con la sua enciclica *Dominum et vivificantem* del 18 maggio 1986 ha invitato a cercare una spiritualità che abbracci corpo e anima. Oggi, nell'appassionata celebrazione della vita terrena, si incontrano le chiese più antiche e le più giovani, come le chiese ortodosse e le nuove chiese pentecostali. Gli approcci teologici sono molteplici e differenti, ma in fondo mirano a un'unica meta, al "punto cruciale" che sta nella risurrezione di Cristo dai morti e nella manifestazione in lui della vita divina. Senza quest'esperienza di Cristo, fatta dalle donne e dai discepoli, noi non sapremmo nulla di Gesù e non ci sarebbe fede cristiana. Con la risurrezione di Cristo, tuttavia, si illumina l'orizzonte del futuro, oggi solitamente oscurato dal terrorismo, dalla minaccia atomica o dalle catastrofi ambientali. Si accende così la speranza nei campi di morte del passato. Nel presente entra così una vita che non si riesce ad amare e godere abbastanza. "La vita si è manifestata, e noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita, che è eterna" (1 Gv 1,3). Io voglio raffigurare una trascendenza che non ci opprime e non ci aliena, ma ci libera e ci rende vivi, da cui non possiamo staccarci, ma che ci riempie di gioia di vivere.

Con questo contributo alla teologia della vita continuo ciò che ho cominciato nel 1991 con *Lo Spirito della vita. Per una pneumatologia integrale* [trad. it., Queriniana, Brescia 1994] completato poi nel 1997 con *La fonte della vita. Lo Spirito Santo e la teologia della vita* [trad. it., Queriniana, Brescia 1998].

² C. BLUMHARDT, *Ansprachen, Predigten, Reden, Briefe 1865-1917*, a cura di Johannes Harder, Neukirchen 1978.

Nella *prima parte* cercherò di comprendere il messaggio biblico del “Dio vivente” e di liberare il Dio di Israele e di Gesù Cristo dalle gabbie delle definizioni metafisiche che sono derivate dalla filosofia greca e dall’illuminismo della religione. È vero che Dio non può muoversi e non può neppure essere mosso ed è quindi *immutabilis*? Dio è incapace di soffrire ed è dunque apatico e *impassibilis*? Dio è la “la realtà che tutto determina” e quindi è “l’onnipotente”, oppure Dio è padrone di sé e perciò può anche ritirare il suo potere per accordare libertà alle sue creature? Dio è “uno” oppure l’uso di numeri come l’uno o il tre è già una profanazione del suo nome?

Ho ripreso e sviluppato dei pensieri già espressi in passato. Raccolgo le mie esperienze ed idee precedenti sulla pienezza della vita e le ricolloco nel nuovo contesto di questo libro.

Nella *seconda parte* cerco di sviluppare la vita umana nella vita divina. Come fiorisce la vita umana nei vasti spazi e nei futuri tempi di Dio? Voglio mostrarlo in un dispiegamento della vita umana nella gioia di Dio, nell’amore di Dio, nel vasto spazio della libertà di Dio, nella spiritualità dei sensi e nel pensiero senza barriere della forza produttiva dell’immaginazione. La prospettiva che conclude il libro si aggancia a una parola del grande Atanasio che ho sentito per la prima volta nella comunità di Taizé:

Il Cristo risorto trasforma la vita in una festa senza fine³.

Questa è anche la sede per sondare con il giovane Ernst Bloch la «verità come preghiera»⁴ e finire con l’adorazione e la lode del Santo

Per quanto attiene lo stile, faccio notare che questo non è un libro di carattere scientifico, né è l’articolo di un’enciclopedia, e neppure è un libro di consigli. Mi sono sforzato di scrivere in maniera comprensibile per teologi/e e non teologi/e, cercando di tenere presenti le persone che hanno confidenza col pensiero teologico, ma anche quelle che questa confidenza non la possiedono ancora.

Ringrazio il primo lettore di questo libro, Diedrich Steen della casa editrice Gütersloh, per aver seguito con cura il manoscritto.

Tübingen, novembre 2013

Jürgen Moltmann

³ ATANASIO, PG 28, 1081B Omelia per la Pasqua e per i neofiti battezzati il sabato in *Albis*.

⁴ E. BLOCH, *Spirito dell’utopia*, La Nuova Italia, Firenze 1980, 319.